

Il regista che fece Hollywood

Esce il volume che raccoglie l'intervista dello storico Jon Halliday a Douglas Sirk, Maestro di Almodóvar e Guillermo del Toro

di **Mariarosa Mancuso**

«**H**o visto solo sei film di Douglas Sirk, erano i più belli del mondo». La dichiarazione d'amore di Rainer Werner Fassbinder fa giustizia degli scritti sul cinema che analizzano, scompongono, rimontano i pezzi. Sfoggiano gerghi psicoanalitici o strutturalisti. Parlano di "metafore" intendendo "analogie", senza nulla aggiungere alle immagini sullo schermo. La felicità dello spettatore non entra in conto, se non come segno sicuro di frivolezza.

Il cinema è un'arte di superficie, racconta Douglas Sirk in questa lunga conversazione con Jon Halliday. Si erano incontrati per la prima volta nel 1969, a Lugano, dove il regista tedesco era andato a vivere dopo il periodo Usa. Il titolo originale era *Sirk on Sirk*, l'intervistatore – uno storico irlandese che aveva scritto libri sulla Cina, e ora tentava un esperimento di storia orale – voleva sparire dietro le quinte.

Il titolo italiano *Lo specchio della vita* viene da un film del 1959, *Imitation of Life*, una ragazza nera che rie-

sce a farsi passare per bianca: anche questo toglie di mezzo ogni illusione di profondità. Chiude il cerchio la dichiarazione di intenti, che coincide con una puntuale descrizione del mestiere: «Gli angoli di ripresa sono i pensieri del regista, l'illuminazione la sua filosofia».

Jon Halliday racconta di aver lavorato senza registratore, su precisa richiesta del settantenne Sirk. Doveva avere una memoria degna di Truman Capote, che l'aveva allenata per le interviste: riportò con precisione quel che Marlon Brando gli aveva detto in una serata di confidenze (il divo si infuriò, non aveva visto neppure un taccuino).

Appunti o memoria di ferro, la parte di conversazione sugli anni tedeschi delle regie teatrali – fino al 1937, Sirk era nato nel 1897 – è un gran catalogo di nomi. Bertolt Brecht, Franz Wedekind, Erwin Panofsky, Franz Werfel, Albert Einstein, Max Brod, l'amatissimo Kafka, «il nazista dalla testa ai piedi Martin Heidegger». Da giovane, il futuro regista aveva visto tutti i drammi di Shakespeare, uno dopo l'altro in ordine cronologico. Amore a prima vista, che lo porterà a tradurre i Sonetti.

«Il regista più colto di Holly-

wood» fu interrogato da Marilyn Monroe: «Quel Bertolt Brecht è davvero uno scrittore interessante?» Agli attori leggeva poesie, perché entrassero – per vie traverse – nel personaggio. Durante le riprese di *Il trapezio della vita* (dal romanzo Pilone di William Faulkner) leggeva a Rock Hudson versi dal *Canto d'amore di J. Alfred Prufrock*. Altro attore, altro poema di T. S. Eliot: a Robert Stack toccarono i versi sulla morte per acqua, da *La terra desolata*. Mr Faulkner – che era a Hollywood ma non fu coinvolto nella sceneggiatura – disse che era il più bel film tratto da un suo libro.

Il dispiegamento di forze poetiche serviva per la storia di un ex asso dell'aviazione che fa spettacolini da pilota acrobatico per mantenere moglie e figlio. Lo scova un giornalista che finisce per sfasciare la coppia e provocare una tragedia. Rock Hudson era molto apprezzato da Douglas Sirk, che lo farà recitare nei grandi melodrammi anni 50 – *Secondo amore*, *Magnifica ossessione*, *Come le foglie al vento*. Un attore e un genere che penalizzarono il regista, piuttosto trascurato dalle storie del cinema fino agli anni 70.

Oggi è il maestro riconosciuto di

Pedro Almodóvar, Todd Haynes gli ha reso omaggio con *Lontano dal paradiso*, Guillermo Del Toro lo ha ricordato parlando di *La forma dell'acqua*. Tra gli altri ammiratori, insospettabile, Kathryn Bigelow.

Inquadrature, luci, i colori saturi e smaglianti del technicolor, trame fascinosi e inverosimili, passioni travolgenti. In *Magnifica ossessione* – titolo rubato e molto riciclato per riferirsi al cinema – l'attrice Jane Wyman ha gli occhiali scuri con montatura intonata al costume da bagno. Il ricco e sfaticato Rock Hudson rischia la morte in un incidente di sci nautico. Lo salva un respiratore prestato da un chirurgo malato, che pagherà la generosità con la vita. Il gio-

vanotto nullafacente corteggia la vedova, lei per sfuggirgli diventa cieca. È solo l'inizio. La cecità moltiplica gli equivoci e i riconoscimenti mancati: solidi pilastri del melodramma.

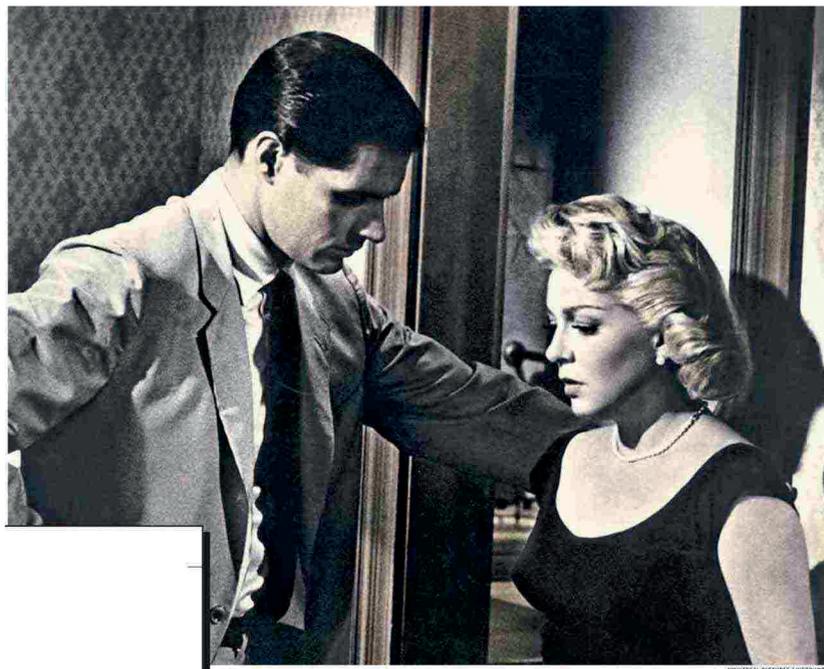
Il Saggiatore traduce *Sirk on Sirk* dalla versione del 1997 – l'edizione del 1971 ometteva i dettagli spiacevoli per le persone ancora in vita. Aggiunge le incantevoli paginette firmate Rainer Werner Fassbinder (vent'anni fa da Ubulibri: *I film liberano la testa*). Introduzione del curatore Andrea Inzerillo, che si dichiara "non esperto ma cinefilo", postfazione di Goffredo Fofi.

Per i film, usciti dal circuito tv e streaming, c'è la retrospettiva Sirk

al festival di Locarno, il prossimo agosto. Accompagnata da una monografia di Bernard Eisenschitz, che ha avuto per la prima volta accesso ai documenti conservati nella cineteca Svizzera di Losanna.

Sirk interrogato da Halliday racconta i primi film per l'UFA, il passaporto ritirato e riottenuto per un film da girare a Tenerife, la fuga a Roma dove già si trovava la moglie Hilde, ebrea. Negli Stati Uniti la prima esperienza con il cinema fu disastrosa, con i mille dollari rimasti mise su un allevamento di polli nella San Fernando Valley. Con Halliday, Sirk progettò un Grande Film Mai Girato: Marx contro Bakunin, Charles Bronson nella parte di Karl Marx.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Douglas Sirk
Lo specchio
della vita

il Saggiatore

A cura
di Andrea
Inzerillo
pagg. 360
euro 33

VOTO



▲ Sul grande schermo

Una scena del film di Douglas Sirk
Lo specchio della vita (1959):
nella foto gli attori
John Gavin e Lana Turner
rispettivamente nei panni
di Steve Archer e Lora Meredith